

ALESSANDRO BOARIN

LA FEDE E L'ERESIA. UNA VICENDA ALTOVICENTINA DI INIZIO SEICENTO

«Incorrupta fides, nudaque veritas»

Orazio, Carmina, I, XXIV

Si era separato poco prima dalla moglie, nel tentativo di sfuggire agli inseguitori cattolici - che dopo la morte dell'arciprete di Sondrio, Nicolò Rusca¹, avevano dato avvio a quello che sarebbe passato alla storia come il «*Sacro Macello*» del 1620 - quando aveva sentito forse il rumore di due archibugiate e l'invocazione «*o mio Dio!*». Non aveva potuto fare altro che proseguire insieme ai due figli maggiori lungo la linea dei monti che separavano la Valtellina dal «*Liberò Stato delle Tre Leghe*» dei Grigioni, intanto che un terzo sparo poneva per sempre fine alla vita della sua amata (Rosio de Porta, 301). Mentre fuggiva, Antonello Grotto aveva ripensato forse alla giovinezza trascorsa a Piovene - ai piedi del celeberrimo monte Summano² - agli studi notarili cui il padre lo aveva indirizzato³, all'incontro con Anna, alla crisi religiosa che gli aveva aperto «*gli occhj circa il negozio di Religione*» (Rosio de Porta, 299) quando papa Paolo V aveva emanato il «*Breve di censure et interdetto*» contro la repubblica veneta⁴.

In quegli anni ormai lontani, la sua storia era corsa lungo il solido solco che i suoi antenati - gente che a Piovene esercitava per tradizione la professione notarile⁵ e aveva una *posizione* che ne garantiva un ruolo di spicco all'interno della locale comunità - avevano provveduto a

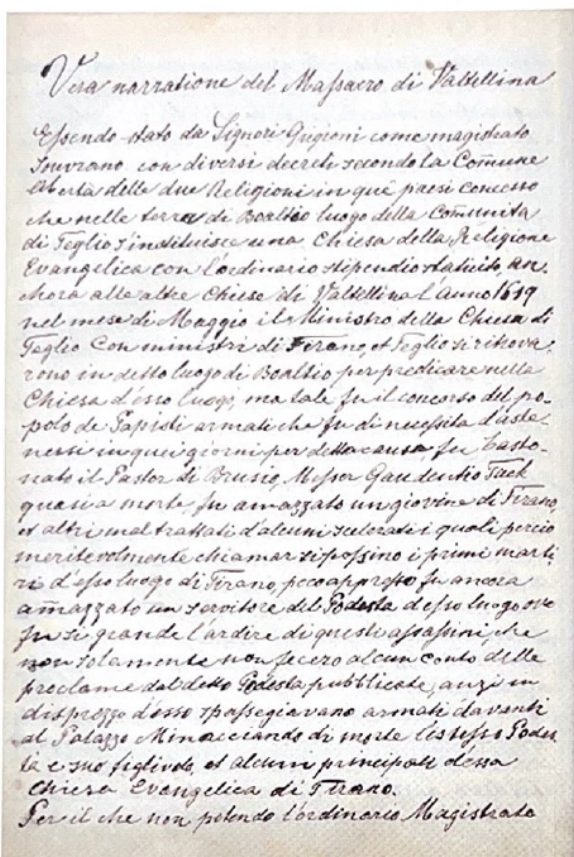
¹ Per una biografia di Nicolò Rusca, martirizzato «*in odio alla fede*», come appare nel decreto di beatificazione fatto pubblicare da papa Benedetto XVI il 19 dicembre 2011, e degli avvenimenti che portarono al «*Sacro Macello*» si veda XERES, 2002, 159-168.

² Solo qualche anno più tardi, il monte sarebbe stato celebrato da GIORDANO, 1626.

³ Sul ceto notarile vicentino rimando ai lavori di BISAZZA, 1993, 3-33 e LAVARDA, 2002, 101-102.

⁴ Sul tema dell'Interdetto sono imprescindibili le osservazioni contenute in SARPI, 2001, 436-520. Copia del breve papale del 17 aprile 1606 è conservata in BBVI, 1.

⁵ A intraprendere per primo l'attività notarile era stato già il prozio Francesco, che aveva rogato tra il 1537 e il 1548 (ASVI, 1).



La prima cronaca in cui viene ricordata la morte di Anna Liba; la Vera narrazione del massacro di Valtellina, di Vincenzo Paravicino (1621).

tracciare per lui. Il suo primo atto notarile - il testamento di un tale «Zuampaolo quondam messer Zuangiacomo di benincha di fabri cittadino di Vicenza» - Antonello lo aveva rogato nella vicina Santorso⁶, dove si era trasferito a seguito del suo matrimonio con Taddea del fu Bortolamio Vitella. All'epoca, doveva avere almeno 25 anni, poiché le leggi veneziane non consentivano l'esercizio dell'attività notarile al di sotto di questa età (Lavarda, 1998, 113). Ne aveva forse qualcuno in più, se si tiene presente che a Vicenza l'età media in cui gli uomini prendevano moglie era proprio intorno ai venticinque anni (Grubb, 1999, 26) e che Antonello risulta sposato almeno a partire dal 1596⁷.

Morta la moglie, aveva continuato a risiedere stabilmente a Santorso insieme alle due piccole figlie⁸, almeno fino a quando non si era sposato

⁶ ASVI, 2, alla data 28.10.1603.

⁷ La notizia si ricava dalla procura rogata dal padre Steffano e conservata in ASVI, 3, alla data 10.7.1596.

⁸ Le due figlie sono attestate da ASVI, 4, alla data 21.2.1607.

in seconde nozze con Anna del fu Zuan Francesco Liba di Schio. A partire dal 1606, la sua presenza a Santorso diventa infatti meno costante, mentre iniziano le registrazioni di atti notarili rogati a Schio «*in contrà della piazza nel'habitatione di me nodaro infrascritto*»⁹, in breve distanza quindi dalla casa dove era nata e cresciuta la moglie Anna (Melchiorri, 1876, 42, n. 1).

La famiglia della giovane era allora una tra le più in vista della prospera comunità scledense: uno Zuan Domenico Liba, forse lo zio, a partire dal 1544 viene ricordato infatti più volte tra gli uomini eletti alle cariche comunali, ricoprendo l'incarico di degano nel 1544 e nel 1556, di governatore nel 1577 e di sindaco nel 1552, nel 1568 e nel 1582¹⁰. Zuan Francesco Liba, il padre di Anna, si era dedicato invece alla mercatura dei panni¹¹, mentre sua figlia Bartolomea aveva contribuito a fondare nel 1596 il convento delle dimesse di Schio¹².

Quando Antonello Grotto l'aveva presa in moglie, Anna doveva avere circa vent'anni¹³. Ne avrebbe trascorsi altri quindici al fianco del marito, finendo per dividerne il travagliato percorso religioso. Era stato a lei, oltre che «*al suo Padre vecchio d'anni 92 e ad altri parenti e amici*» (Rosio de Porta, 1774, 299) che l'uomo aveva confidato infatti le riflessioni che lo avevano accompagnato fino a quel momento, con il risultato che tutti loro «*restorno disingannati circa all'opinione della tradizione Papale*» (Rosio de Porta, 1774, 299).

Frutto di una elaborazione pressoché individuale, non mutuata da un sistema organico di credenze, la *crisi* religiosa maturata dal notaio vicentino - e da quanti erano stati poi fatti partecipi dei suoi esiti - non rappresentava in fondo un fenomeno nuovo. Dottrine espresse «*da individui che non si riconoscevano più in un'ecclesia ma in un'immaginaria società*

⁹ ASVI, 2, alla data 22.11.1606.

¹⁰ MARASCHIN, 1877, 20-24. L'estimo di Zuan Domenico Liba, «*justo la sua polizza produta ali estimadori de l'anno 1573*» è conservato in ACSC, 1 e ACSC, 2.

¹¹ BCS, 1, 23. Sull'industria e il commercio dei panni nel Vicentino, tra Cinque e Seicento, rinvio a VIANELLO, 2004.

¹² BBVI, 2, alla voce. A lei la madre, nel suo testamento del 20.4.1610 avrebbe lasciato 3 ducati in ragione di legato. Altri 3 ducati sarebbero stati assegnati all'altra figlia Lucia, moglie di Zuane Baretta, «*comandando ad Anna altra sua figlia moglie di messer Antonello grotto sia tacita, e contenta ne possi pretender altro come quella, che ha havuto ducati quaranta della dote di detta sua madre*». ASVI, 5, alla data. Sull'argomento dote-credità, si veda POVOLO, 1994, 41-73.

¹³ CANTÙ, 1831, 237, afferma infatti che nel 1620 Anna Liba aveva «*sette lustri*». L'età in cui le donne vicentine si sposavano, secondo Grubb, 1999, 29, si situava in media intorno ai vent'anni.

[...] *non determinata su base sociale, bensì potenzialmente estesa a tutti i ceti*» (Barbierato, 2006, 16-17) erano in circolazione già da secoli a Vicenza. Certo, non si trattava qui della riproposizione di quei circoli che - poco più di sessant'anni prima - si erano riuniti intorno al nobile Alessandro Trissino e all'intellettuale calvinista Fulvio Pellegrino Morato (Olivieri, 1992, 330 e seg.; Formenton, 1864, 589-596). Anni in cui la città berica appariva ai rettori «*molto infetta di queste nove opinioni contra l'honor de Dio, contro la fede et religione christiana*» e le più delicate questioni dogmatiche erano discusse «*publicamente per le piazze [...] con non picciolo scandalo del populo*» (Firpo, 2009, 20). Sarebbe toccato infine alla vittoria dell'imperatore sui principi protestanti della lega di Smalcada - oltre che all'allarme crescente per la confusa aspirazione di queste conventicole a un rinnovamento della società - convincere le autorità venete a non permettere «*che uno pomo marzo guastasse li altri che sono boni*»¹⁴.

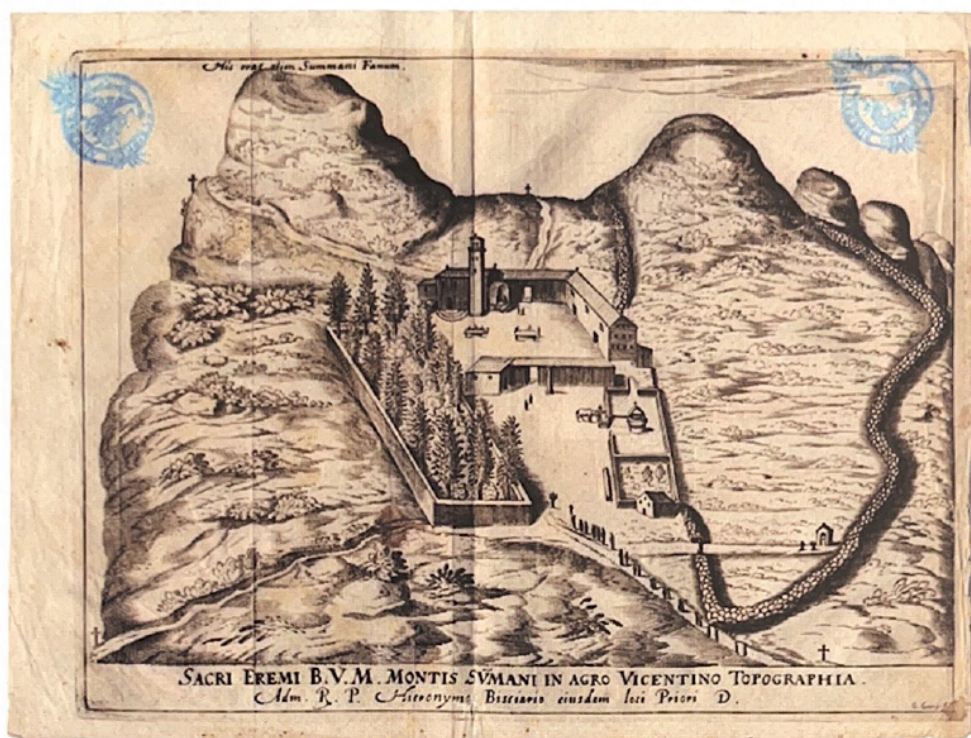
Nonostante la crisi religiosa che lo stava attraversando, nei suoi rogiti Antonello Grotto aveva preferito tuttavia la dissimulazione e la prudenza. Nessun indizio che permetta di cogliere e fissare il suo passaggio all'eterodossia si trova infatti nei suoi atti notarili, con la sola, possibile eccezione di una *convicinia* da lui rogata a Piovene il 13 giugno 1606. Motivo e argomento dell'assemblea popolare erano state le continue intemperanze che i frati dell'eremo di Monte Summano¹⁵ andavano compiendo ai danni della comunità. Da qualche tempo infatti non soltanto i frati ricusavano contro ogni consuetudine di dir messa nella parrocchiale di Piovene al tempo della quaresima¹⁶ ma si facevano altresì lecito di continuare a pascolare e far legna in quei terreni che proprio per questo servizio religioso il comune aveva concesso loro.

Una questione importante, dunque, che Antonello Grotto introduceva in questi termini: «*Essendo cresuto talmente la grandezza di fratti de monte sumano che non ricordandosi di molti benefitij che di tempo in tempo le ha sempre fatto, e tuttavia fa il nostro Comun di Piovene sono venuti a termine tale che sono talvolta insopportabile, et sono ancho di tanto ardire, che sprezzando la raggion, et la giustizia confidandosi nella loro potentia ricusano di voler più dire la messa nella chiesa di santo stefano nel tempo della quaresima secondo l'obbligo [...] la qual oltragià di*

¹⁴ Questo sarebbe stato il consiglio che Francesco Contarini, inviato della Repubblica di Venezia a Bruges, avrebbe ricevuto dal legato papale nel 1540. PROSPERI, 1996, 53 e 88.

¹⁵ Sull'eremo si veda ZIRONDA, 2000, 3-57.

¹⁶ Sulla Quaresima quale momento centrale della liturgia cristiana rimando a BOSSY, 2001, 60-62.



Antica rappresentazione dell'Eremo di monte Summano, in EUSEBIO GIORDANO, *Monte Summano repurgato e consacrato alla inclita città di Vicenza, Padova*, Pietro Luciani, 1652 (<http://biblio.caivicensa.it>).

detti fratti non procede da altro se non perché da certo tempo in quà si sono fatti ricchi e comodi con haver comperati molti beni» (ASVI, 2).

Difficile dire quanto, nel clima arroventato dell'Interdetto e in ciò che andava lentamente maturando a livello personale, il notaio considerasse retorico e convenzionale tutto questo. In fondo, i frati «ricchi e comodi», oggetto della riprovazione popolare, non erano poi molto diversi dal papa e dalla Chiesa di Roma, lontani ormai da quei principi evangelici che costituivano l'essenza stessa del cristianesimo.

D'altro canto, va evidenziato come la *convicinia* stessa si inserisse in un contesto che a livello locale era diventato a dir poco incandescente, come testimonia il seguente episodio che il piovenese Giovanni Bono raccontava alla magistratura vicentina del maleficio il 16 maggio 1606: «Io era in opera dalli Reverendi Padri di Montesumano a far delle fascine, et mentre lavoravamo se vi ritrovava anco il padre Priore che vi stava sempre, et un doppo disinare circa l'hora della merenda venne il Decano del Commun di Piove-

ne che hà nome Zuane Barbiero insieme con molti del Commun di Piovene et esso Decano veniva dicendo ammazza ammazza frati et tutti» (ASVI, 6).

Le motivazioni di ordine morale e religioso, invocate dall'assemblea piovenese, potevano allora nascondere strumentalmente le profonde divergenze che opponevano le parti sull'uso delle risorse boschive di alcune aree del Summano, non meno che - sul piano più personale del notaio - a esprimere una posizione sua propria, al riparo della volontà espressa dall'assemblea comunitaria. Poco più che una suggestione, a ben guardare, poiché negli altri suoi rogiti il notaio manteneva inalterate le forme e i modi che ne avevano caratterizzato l'avvio professionale. È il caso dei tre testamenti che Antonello Grotto stilava tra il 1603 e il 1608¹⁷, nei quali la *commendatio* a Dio e alla Vergine Maria - e, nei primi due casi, anche «*à tutta la corte del cielo*» - rappresenta un elemento comune (Lavarda, 1998, 112-113; Megna, 1981, 189-190), a dispetto della crisi religiosa sopravvenuta nel frattempo. Più esplicito, a questo riguardo, si sarebbe rivelato suo fratello Gio. Maria che, rogando nel 1612 le ultime volontà di un tale «*Bortholamio di Grisolfi da Schio*»¹⁸ avrebbe abbandonato del tutto la *commendatio* tripartita per una semplice invocazione «*al Nostro Signor Jesu Christo*»¹⁹.

È già stato notato come la mancata inclusione di Maria e dei santi nelle formule testamentarie costituisca un indizio di una inclinazione filoriformata del notaio o, se il documento è olografo, dello stesso testatore. L'espressione presente negli atti di ultima volontà non corrisponderebbe dunque per forza alle più intime convinzioni del cliente, che di solito accettava senza contestazioni le scelte abituali del notaio. Viceversa l'adozione del modello convenzionale non significava necessariamente un chiaro indice di ortodossia da parte di chi rogava: «*Erano ineccepibili, a esempio [...] le formule solitamente usate dal notaio Girolamo Porto, costretto all'abiura nel 1553 e infine, nel 1575, giustiziato come eretico relapso e impenitente*» (Ambrosini, 1991, 24-29).

Come la dissimulazione di cui il Porto aveva dato prova nei suoi atti

¹⁷ Ivi, rispettivamente alla data 28.10.1603 (testamento di «*Zuampaolo quondam messer Zuangiacomo di benincha di fabri cittadino di Vicenza*»), alla data 16.3.1607 (testamento «*della magnifica signora Giulia figlia quondam il Magnifico signor Livio sesso et per quanto lei dice per fedde e parola data presente il prette, e testimoni moglie del Magnifico Signor Iseppo quondam Domino Claudio bonagente*») e alla data 13.4.1608 (testamento di «*Zuan'Antonio quondam Isepo Danzo campanaro da Schio*»).

¹⁸ Sulla famiglia, una delle più notabili di Schio, che aveva contato tra i suoi membri l'umanista Bernardino, rimando a GHIOTTO, 1982, 74-75.

¹⁹ ASVI, 7, alla data 28.4.1612.

notarili non era dunque valsa a evitargli la persecuzione e la condanna da parte delle autorità ecclesiastiche vicentine, così la prudenza di Antonello non gli avrebbe evitato da ultimo l'accusa di eterodossia avanzata contro di lui dalla curia vescovile di Vicenza. I rogiti del notaio terminano infatti improvvisamente dopo il 24 marzo 1609 (ASVI, 2): un evento da ricollegare senza dubbio alla «*longa prigionia e torture*»²⁰ che una fonte settecentesca indica come l'inizio di un cammino che avrebbe condotto Antonello attraverso l'abiura e la liberazione, l'angoscia per la debolezza di cui aveva dato prova e la decisione di lasciare per sempre lo stato veneto, che con il venir meno della stagione dell'Interdetto gli sembrava ormai una nuova Babilonia (Rosio de Porta, 1774, 299).

Negli atti notarili, la sua permanenza in patria è attestata per l'ultima volta da un documento rogato dal notaio Lelio Padovan di Santorso: era il 18 gennaio 1613 e si trattava, significativamente, di un atto di vendita (ASVI, 4). Era partito con la moglie e i figli²¹, diretto - come altri filori-



L'eccidio di Tirano, da una xilografia anonima custodita nella Biblioteca Cantonale di Coira.

²⁰ Sulla tortura quale momento «*nel quale il reo, forte dell'autorità che gli viene dalla presunzione che lui sappia, dichiara che quello che pensa il giudice è vero*», rimando a SBRICCOLI, 1991, 26 e seg.

²¹ Alle figlie ricordate in ASVI, 4, alla data 21.2.1607, sono da aggiungersi almeno altri due figli maschi, nati dal matrimonio di Antonello con Anna Francesco Liba. Nelle ultime pagine del registro notarile di Antonello Grotto si trovano infatti le seguenti registrazioni: «1606 Adì 2 febraro nacque Stefano mio figliolo in dì de giovedì circa le hore 22 compare fu misser Zuandomenego figliolo de misser Zuanne Marosticha da Schio» e di seguito «1608 Due ore avanti il dì di S. Giovanni Evangelista nacque Gioani mio figliolo fù compare misser Zuanpietro Rosato da S. Orso». ASVI, 2. Sulla tendenza dei memorialisti veneti a tralasciare le registrazioni relative alle figlie femmine, rimando a GRUBB, 1999, 98-99.

formati vicentini (Quadrio, 1755, 156) - dalle parti di Sondrio (Rosio de Porta, 1774, 300), in quello che era allora un territorio soggetto al «*Libero Stato delle Tre Leghe*» dei Grigioni. Lì, insieme alla moglie e ai figli, aveva potuto godere «con grand giubilo dell'animo la felice libertà della coscienza accompagnata con grande benedizione temporale come di figliuoli e facoltà». Nessuno di loro avrebbe più fatto ritorno (Rosio de Porta, 1774, 300).

Fonti

- ACSC, 1 - Archivio Storico del Comune di Schio, Estimo 1573-1579, b. 20, c. 118 verso.
 ACSC, 2 - Estimo 1579-1582, b. 21.
 ASVI, 1 - Archivio di Stato di Vicenza, Notarile, Francesco Grotto, b. 314.
 ASVI, 2 - Notarile, Antonello Grotto, b. 814.
 ASVI, 3 - Notarile, Steffano Grotto, b. 8320 bis.
 ASVI, 4 - Notarile, Lelio Padovan, b. 1162.
 ASVI, 5 - Notarile, Andrea Corneati, b. 9310.
 ASVI, 6 - Corporazioni Religiose soppresse da Venezia, Santa Maria di Monsummano, b. 404.
 ASVI, 7 - Notarile, Gio. Maria Grotto, b. 814.
 BBVI, 1 - Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Memoria d'alcuni particolari succeduti nel Monastero di S. Tomaso l'anno dell'Interdetto 1606, ms. 1810.
 BBVI, 2 - Da Schio, G., Persone memorabili in Vicenza, ms. 3392.
 BCS, 1 - Biblioteca Civica di Schio, Quaderni di Alessandro Dalla Cà, b. 11 (brossura).

Bibliografia

- AMBROSINI, F. (1991): *Ortodossia cattolica e tracce di eterodossia nei testamenti veneziani del Cinquecento*, in Archivio Veneto, s. 5, v. 171, Venezia.
 BARBIERATO, F. (2006): *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Milano, Unicopli.
 BISAZZA, G. (1993): *Notai tristi e notai sufficienti. Il ceto notarile di Vicenza tra Cinque e Seicento*, in Società e Storia, n. 59, Milano, Franco Angeli.
 BOSSY, J. (2001): *L'Occidente cristiano. 1400-1700*, Torino, Einaudi.
 CANTÙ, C. (1831): *Storia della città e della diocesi di Como*, volume secondo.
 FIRPO, M. (2009): *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza.
 FORMENTON, F. (1864): *Memorie storiche della città di Vicenza dalla sua origine fino al presente*, Vicenza.
 GHIOTTO, E. (1982): *Note di genealogia sulla famiglia Grisolfi*, in "Numero Unico", Schio, Menin.
 GIORDANO, E. (1626): *Monte Summano ridotto a migliore cultura, et celebrato con prosa, et poesie sacre procurate, et publicate da frate Eusebio Giordano vicentino, Vicenza, appresso gli heredi di Dominico Amadio*.
 GRUBB, J. (1999): *La Famiglia, la Roba e la Religione nel Rinascimento. Il caso Veneto*, Vicenza, Neri Pozza Editore.
 LAVARDA, S., (1998): *L'anima a Dio e il corpo alla terra. Scelte testamentarie nella terraferma veneta (1575-1631)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e arti.
 LAVARDA, S. (2002): *L'incivile, disonesto e sordida vita. Storia di un notaio del Seicento*, Sommacampagna, Verona, Cierre Edizioni.
 MARASCHIN, P. (1877): *Serie de' signori, vicari, arcipreti, sindici, governatori ecc. della terra di Schio da' primi tempi sino a quelli del Regno Italico*, Schio.

- MEGNA, L. (1981): *Vita religiosa e pietà di popolo in una comunità rurale vicentina d'ancien régime: Lisiera e centri limitrofi nell'età moderna*, in POVOLO, C. (ed): *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture, congiunture, episodi*. Vol. I. Vicenza, Parrocchia di Lisiera.
- MELCHIORRI, G. (1876): *Memorie sopra la terra di Schio*, Schio, Tipografia L. Marin.
- POVOLO, C. (1994): *Eredità anticipata o esclusione per causa di dote? Un caso di pluralismo giuridico nel Friuli del primo '500*, in ACCATTI, L., CATTARUZZA, M., VERZAR-BASS, M. (ed.), *Padre e figlia*, Torino, Rosenberg e Sellier.
- PROSPERI, A. (1996): *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi.
- OLIVIERI, A. (1992): *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder Editrice e Libreria.
- QUADRIO, F.S., (1755): *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, volume secondo, Milano, Nella stamperia della società palatina.
- ROSIO DE PORTA, P.D. (1774): *Historia Reformationis ecclesiarum raeticarum, tomus secundus pars prior, Curiae Raetorum et Lindaviae*.
- SARPI, P. (2001): *Consulti*, in PIN, C. (ed), *I Consulti dell'Interdetto (1606-1607)*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- SBRICCOLI, M. (1991): *"Tormentum idest torquere mentem". Processo inquisitorio e interrogatorio per tortura nell'Italia comunale*, in VIGUER, J.M. e PARAVICINI BAGLIANI, A. (ed.), *La parola all'accusato*, Palermo, Sellerio.
- VIANELLO, F. (2004): *Seta fine e panni grossi. Manifatture e commerci nel Vicentino. 1570-1700*, Milano, Franco Angeli.
- XERES, S. (2002): *Il caso Rusca: radicalizzazione tridentina e reazione protestante*, in «Bollettino della società storica valtellinese», n. 55, Sondrio.
- ZIRONDA, R. (2000): *Santa Maria di Monte Summano. Storia del culto e della tradizione mariana a Piovene Rocchette*, Piovene Rocchette, Parrocchia di Santo Stefano Protomartire.